



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica di Avvento – 17 Dicembre 2023

Prima lettura - Is 61,1-2.10-11 - Dal libro del profeta Isaia

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti.

Salmo responsoriale - Lc 1 - La mia anima esulta nel mio Dio.

L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia.

Seconda lettura - 1Ts 5,16-24 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési

Fratelli, siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!

Vangelo - Gv 1,6-8.19-28 - Dal Vangelo secondo Giovanni

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di

uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Il brano del Vangelo di Giovanni, che abbiamo ascoltato oggi, è il proseguimento del famoso prologo di Giovanni: «In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio» dove annuncia la luce che viene nel mondo, ma che non viene accolta: «Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto». Nel prologo, quindi, troviamo il conflitto in cielo, tra la luce e le tenebre, e quello in terra, perché Dio entra nella vita degli uomini e gli uomini non l'hanno accolto. Nel Vangelo di oggi si staglia la figura del Battista come testimone della luce: «Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce». La gente, di fronte alla testimonianza di Giovanni, gli chiede un segno di identità «Tu, chi sei? [...] Chi sei, dunque? [...] Chi sei?». I suoi interlocutori lo bombardano di richieste sulla sua identità, vogliono assolutamente sapere chi è, perché un uomo indefinibile, non è un uomo afferrabile. Noi abbiamo un estremo bisogno di afferrare, di entrare in possesso degli altri. Noi siamo il nostro ruolo, il ruolo sociale che ricopriamo. Ecco perché quando un uomo si presenta semplicemente come uomo gli viene chiesta la sua identità: Giovanni è un uomo indefinibile e, quindi, pericoloso, mette paura, perché non è controllabile, un uomo fuori dagli schemi, dalle istituzioni, dalle regole prestabilite, dalle leggi e, quindi, pericoloso. Noi siamo oltre la nostra dimensione sociale. Se tutta la nostra identità, si riferisce solo al nostro ruolo sociale, alla nostra immagine, alle maschere che indossiamo per recitare sul palcoscenico della vita, rinunciamo a noi stessi e alla dimensione più importante che ci caratterizza che è la capacità di uscire dalla melma delle convenzioni sociali per spiccare il volo verso l'ulteriorità di Dio, verso più vasti orizzonti. Rimaniamo schiacciati all'interno dell'immanenza e, invece, noi dobbiamo essere capaci di trascenderci, andare oltre ciò che è immanente, dalle cose che rendono affannoso il nostro cuore. Noi non siamo le cose che ci posseggono e rincorriamo. Il grande problema di oggi è proprio il materialismo, che ha ucciso l'anima, lo spirito, ci ha fagocitati, schiavizzati, dentro al quale ci sentiamo arrivati, a posto, in ordine. Se non ci svincoliamo da questa tremenda realtà non saremo più capaci di camminare verso l'infinito, verso nuove prospettive. Se c'è una cosa che manca oggi sono proprio le prospettive di lungo respiro: arriviamo al massimo al nostro naso, non andiamo più in là. L'uomo, invece, deve progettare il suo presente in prospettiva del suo futuro. Se non c'è questo slancio ideale, questa propulsione, forza interiore, rimaniamo impantanati nelle cose e siamo schiavi, credendo di essere liberi. Le cose non ci porteranno mai alla libertà dello spirito. Stiamo preparando il giorno del Signore. Questo è il nostro compito! Il giorno del Signore è quello della giustizia, dei grandi ideali, delle grandi prospettive, che va al di là dell'immanente, ci porta oltre l'orizzonte. Se noi non siamo capaci di metterci in cammino verso prospettive nuove, verso realtà che aiutino l'uomo a realizzare pienamente se stesso, diventiamo schiavi delle piccole cose e ci accontentiamo del nulla. Ecco perché quelli che vanno da Giovanni continuano a chiedergli «Chi sei?». Non possiamo permetterci di non rientrare in noi stessi per capire il senso assoluto del nostro essere e non la relatività della nostra immagine, del nostro ruolo sociale. Giovanni risponde ai suoi interlocutori dicendo «Io sono voce di uno che grida nel deserto». Due

sono i termini importanti di questa risposta: il deserto e il grido. L'immagine del deserto è importante per chi vuole mettersi in cammino, non si accontenta, non si adagia, rifiuta di rientrare in se stesso per capire chi veramente è per dare un senso compiuto, autentico e vero alla sua vita. L'immagine del deserto è un cammino in uscita dalla città, con le sue dinamiche, esigenze, il suo modo di impostare la vita e il mondo. È un distacco dal mondo così com'è. Non possiamo accettare il mondo così com'è, fatto di violenza e di menzogna. Dobbiamo prendere le distanze da questo modo di impostare il mondo e la vita: lo dobbiamo fare nel deserto per ritrovare nella solitudine, al cospetto di Dio, il senso della vanità delle cose, della provvisorietà della vita, per ritrovare la nostra responsabilità, proprio nei confronti del mondo. Per cambiare il mondo dobbiamo staccarci da un certo modo di vivere nel mondo, per rientrare una volta veri, autentici e dare una nuova direttiva, un nuovo senso alla vita e alla realtà delle cose. Il deserto è il punto zero, la capacità di azzerare la nostra vita. Ci rendiamo conto e, forse, l'esperienza di limite che stiamo vivendo ormai da diversi anni a causa del virus prima e delle guerre poi, ci ributta ancor di più in questa radicalità, che, alle volte, dobbiamo fermarci, rientrare in noi stessi, per capire chi veramente siamo, dare un senso autentico al nostro essere, al nostro esistere, fare la verità dentro di noi, staccarci da quelle cose che fanno della nostra vita, una necessità assoluta: i ruoli sociali, l'immagine che ognuno di noi si è costruita, le ricchezze, le cose, lo stato sociale. Staccarci da tutto questo semplicemente per ritrovare noi stessi, nella semplicità. L'altro termine è il grido «Io sono voce di uno che grida». Siamo chiamati oggi, più che mai, a gridare il nostro dissenso nei confronti di un modo perverso di impostare il mondo e le relazioni tra gli uomini, un mondo così divisivo, per essere capaci di ritrovarci in ideali grandi, che non siano tutti ridotti all'economia. In nome del denaro stiamo perdendo e calpestando il senso della giustizia e dei diritti umani. Le continue guerre che stanno insanguinando il mondo sono frutto di interessi che nulla hanno a che vedere con la giustizia e il diritto, ma ancora una volta con il potere e il denaro. Il mondo, invece, ha un estremo bisogno di pace e di giustizia, come abbiamo detto domenica scorsa. Ecco il grido che siamo chiamati a portare oggi, nel mondo. Dobbiamo diventare una voce che grida! Che cos'è il grido? Pensiamo alla riduzione della vita ad un minimo di consistenza ed insieme alla straordinaria qualità di un'esistenza, che è solo una voce, un grido, che magari si spegne subito, ma che ha la forza di entrare dentro le coscienze. Dobbiamo gridare per svegliare delle coscienze addormentate, schiacciate dalle cose e dall'immanente, contro tutte le ingiustizie, che calpestano l'unicità, l'irrepetibilità, la dignità dell'essere umano. Non possiamo rinunciare a noi stessi, all'uomo in nome del denaro e delle cose, ai diritti inalienabili di ogni essere umano. Questo grido penetra dentro le coscienze. Oggi, purtroppo, le coscienze sono diventate un muro di cemento armato, insensibili a tutto: nulla più ci interessa perché ormai siamo fagocitati, schiavizzati dalle cose e dal denaro. Ed allora ben vengano uomini e donne liberi capaci di gridare di portare alternative concrete, grandi, valide per un mondo che sta andando alla deriva. Nella lettera di Paolo troviamo questa grande forza interiore che ci aiuta a gridare «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie». Siamo chiamati ad incontrare quel Gesù, che ci aiuta a non spegnere la luce che Lui è venuto a portare nel mondo. Sempre nel Vangelo di Giovanni, verso la fine, Giovanni afferma: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete». Abbiamo spento lo spirito, perché abbiamo spento Gesù nella nostra vita. Ci sono due Gesù: c'è quello conosciuto e quello sconosciuto. Il Gesù conosciuto è quello del quale festeggeremo la nascita il prossimo venticinque dicembre, che ormai

è diventato un bene di consumo, una realtà che non turba più le nostre coscienze e le nostre esistenze, perché gli abbiamo ritagliato un suo posto dove non può più disturbare. È ormai il Gesù della religione, che non disturba e non inquieta nessuno, non mette in moto nessun movimento interiore, perché non è più il Gesù diverso che può parlare alla nostra vita e alle nostre coscienze. La Sua parola è stata adeguata alle nostre pretese e, quindi, diventata innocua e vuota, ripetitiva. Ormai non ci lasciamo più interrogare da questa parola rivoluzionaria, radicale di Gesù Cristo. Il Gesù conosciuto è diventato un elemento dell'insieme, un oggetto, una suppellettile, che non parla più al nostro cuore, al nostro spirito, siamo stati capaci di neutralizzarlo. Il Gesù sconosciuto, invece, è proprio quel Gesù che abita nel deserto, parla nella solitudine, nel silenzio profondo e non nel frastuono delle cose e della vita, ci apre ad una vita diversa, altra, ci apre a ciò che il nostro cuore attende e ciò che nel profondo della nostra anima aspettiamo. Dobbiamo ascoltarlo nel silenzio, nella solitudine, questo Gesù sconosciuto, affinché possa ritornare a parlare alla nostra vita e al nostro spirito, dirci ancora parole di salute, di speranza, di verità e di vita. Ritornando alla lettera di Paolo ai Tessalonicesi «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie». Oggi abbiamo un estremo bisogno di profeti che ci scaldino il cuore, ci aiutino a guardare oltre l'orizzonte, facciano germogliare la giustizia e il diritto sulla terra, riescano a stanarci da quell'ingranaggio religioso dentro al quale ci siamo rifugiati e nascosti per non riprendere in mano, con fermezza, la nostra esistenza. Nessuna istituzione religiosa ha il monopolio della profezia perché lo Spirito di Dio è ovunque. Non spegniamo lo Spirito, perché la verità ci attende fuori da quelle costruzioni che abbiamo realizzato per difenderci dalla forza travolgente della Parola di Dio, fuori dalle nostre identità precostituite, perché chi calpesta lo spirito, prepara la disperazione di domani. Abbiamo bisogno di affidarci a questo fuoco travolgente, a questa passione, forza, questo vento che è lo Spirito. Non possiamo fermarci alle regole, alle piccole leggi, alle istituzioni canoniche, al diritto canonico, che hanno ucciso lo Spirito. Dobbiamo ritrovare questa forza interiore, che solo lo Spirito ci sa donare, perché altrimenti non riusciremo mai ad essere uomini e donne di speranza. La vera essenza delle cose sta fuori dalle cose che noi riteniamo essenziali, lo dico sempre: dobbiamo cercare gli assoluti della vita, perché sono quelli che scaldano il nostro cuore, la verità che non è interna al nostro ordine costituito fatto di interessi, di grettezza, di meschinità, di menzogna, ma all'ordine che viene direttamente da Dio, il progetto di Dio per l'umanità che abbiamo sentito nella prima lettura, tratta dal profeta Isaia: «Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore [...] Così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti». Ecco il compito del cristiano: siamo chiamati a non schiacciare lo Spirito, la gemma che sta sbocciando, la novità di Dio che riempie di forza il nostro spirito e la nostra coscienza. Se questo è il nostro modo di camminare e di vivere la fede, saremo annunciatori della luce, porteremo la luce in un mondo fatto di tenebre, la speranza in un mondo fatto di disperazione, l'amore in un mondo fondato sull'odio, la pace in un mondo fatto di guerre. Solo allora ci sarà ancora posto per Dio su questa terra e la felicità riempirà il nostro cuore.

Domenica 24 dicembre - Vigilia di Natale

- Al mattino verranno celebrate le messe della IV Domenica di Avvento alle ore 10:30 e alle ore 11:30
- Al pomeriggio verranno celebrate le Messe della Vigilia di Natale con il seguente orario 17:30 – 18:45 – 22:30 – 24:00

La Messa delle ore 22:30 sarà animata dai coristi del Coro Cai-Uget.

Lunedì 25 dicembre 2023

Celebrazione delle Sante Messe alle ore 9:00 – 10:30 – 11:30 – 18:45

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:

97661540019

